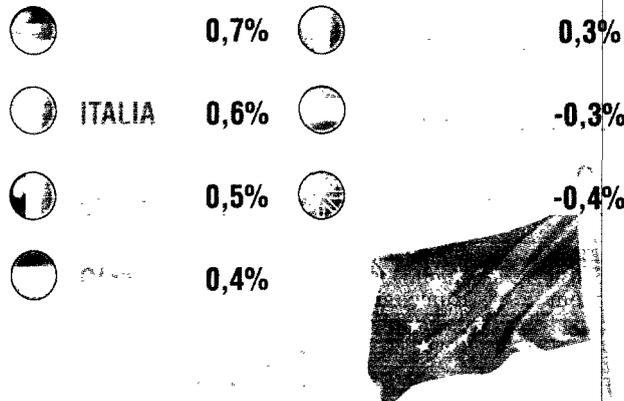


Il cammino italiano per uscire dal tunnel sarà difficile e più lungo del previsto

La crisi a livello mondiale resta acuta. Dipendiamo dal recupero dell'export

Crescita del Pil nel terzo trimestre 2009 nei principali Paesi dell'Europa Occidentale

(Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Istat ed Eurostat)



Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Istat ed Eurostat

di MARCO FORTIS

LA CRESCITA del Pil italiano nel terzo trimestre (+0,6 per cento) deve essere valutata molto positivamente ma non deve nemmeno indurci a facili ottimismo. E' una buona notizia perché conferma la solidità dei punti di forza dell'Italia: basso indebitamento delle famiglie, banche meno esposte alla crisi finanziaria, un'economia reale che sa tener duro anche nei momenti più difficili. E perché conferma quella capacità di reazione della nostra economia in cui abbiamo sempre avuto fiducia, mentre altri alimentavano scenari di declino irreversibile.

Ma questa crisi, che molti continuano a sottovalutare, è un autentico disastro su scala planetaria e come tale va temuta per intensità, conseguenze, rischi di ricaduta e possibile durata nel tempo. Dunque non bastano i dati sulla ripresa del Pil italiano per farci dimenticare i problemi di fondo di un'economia mondiale profondamente malata, dalla quale, nel bene e nel male, dipendiamo in modo viscerale attraverso l'export.

Così come non erano state sufficienti per rasserenarci le pur molto favorevoli aspettati-

ve preconizzate per l'Italia dagli indici anticipatori dell'OCSE la scorsa settimana.

Nel terzo trimestre la nostra economia è cresciuta solo un po' meno di quella tedesca (+0,7%) e il doppio di quella francese (+0,3%), mentre la

STOP AI FACILI OTTIMISMI

La nostra economia è cresciuta meno di quella tedesca

Gran Bretagna e la Spagna sono andate malissimo (-0,4% e -0,3% rispettivamente).

Il nostro Paese, dunque, sta dando più forti segnali di ripresa rispetto ad altri. Ma c'è poco da rallegrarsi. Infatti, i consumi privati non decollano nemmeno in Francia e Germania dove le famiglie, come in Italia, sono poco indebitate. Figuriamoci altrove!

Mentre in tutta Europa va affievolendosi l'impatto transitorio degli aiuti all'auto e si profila l'ombra lunga della disoccupazione, affiora perciò in

tutta la sua drammaticità la grande crisi mondiale dei consumi, che nel recente passato erano stati "drogati" dai debiti privati.

E chi in Italia pensa che si possa uscire dalle secche con improbabili misure fiscali finalizzate a rilanciare la spesa delle famiglie - non si sa bene in qual modo finanziate, visto il nostro alto debito pubblico - si sbaglia di grosso.

Si pensi agli Stati Uniti dove nel periodo maggio-luglio 2008 furono inviati ai cittadini assegni per oltre 100 miliardi di dollari che non riuscirono a scongiurare il collasso della domanda interna ma che ora pesano come un macigno sul debito federale. Bene fa dunque il nostro ministro del-

NO A MISURE FISCALI

Bisogna tenere sotto controllo i conti dello Stato

l'Economia a muoversi con prudenza sul fronte della spesa



e ad essere inflessibile sul piano di rientro del deficit concordato con l'UE.

Dopo lo shock dell'entrata nell'euro – che però ci ha permesso di mettere in sicurezza i nostri conti pubblici – le famiglie italiane ed in particolare i lavoratori dipendenti hanno subito una drastica riduzione del loro potere d'acquisto. I consumi italiani – non sospinti dai debiti e dalla “bolla” immobiliare – sono stati perciò stazionari dal 2001 sino allo scoppio di questa crisi, in cui peraltro stanno reggendo molto meglio di quelli di altri Paesi. Tuttavia, anche noi italiani, come i tedeschi, avevamo avuto la nostra “bolla”: quella dell'export. Infatti, tra il 2005 e il 2007 il nostro export è cresciuto del 19,6%, mentre quello tedesco del 23,5%, contro una media degli altri 5 Paesi del G-7 solo dell'8,6%.

Non si è trattato, beninteso, di una colpa, anzi di un merito perché la “bolla” italo-tedesca dell'export si è basata sulla competitività e non sull'indebitamento, sull'internazionalizzazione delle attività e dei prodotti anziché su quella dei sub-prime e dei derivati. Le nostre imprese, oggi sotto shock per il crollo del commercio mondiale, stavano conquistando la Russia, invadendo la Spagna, difendendosi bene negli USA, penetrando in India.

Ma, se per ipotesi le esportazioni italiane nel biennio considerato si fossero “accontentate” di aumentare come quelle del G-5, esse sarebbero arrivate a toccare nel 2007 il livello di soli 326 miliardi di euro anziché di 359 miliardi come è avvenuto realmente, cioè 33 miliardi in meno. Ritornare in tempi rapidi ai livelli di export del 2007, quindi, non sarà facile perché erano anch'essi “drogati” dalla febbre dei consumi e degli investimenti dei nostri Paesi clienti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA